

DESDE AMÉRICA

L'approfondimento mensile
di Med-Or sull'America Latina



MedOr
Italian
Foundation

Febbraio
2026



IL PUNTO DEL MESE

Nella regione continuano a farsi sentire le conseguenze dell'**operazione Absolute Resolve**, che a inizio gennaio ha portato alla **cattura dell'ex presidente de facto del Venezuela**, Nicolás Maduro. La **nuova postura americana** si traduce in una pressione maggiore sui dossier chiave — approvvigionamenti energetici e sicurezza — con effetti immediati sugli equilibri caraibici.

In questo numero di **Desde América** guardiamo a **Cuba**, messa in ginocchio dall'interruzione delle forniture di **petrolio venezuelano**, e ad **Haiti**, dove il sostegno statunitense ha contribuito a sventare un tentativo di colpo di Stato da parte del dimissionario **Consiglio Presidenziale di Transizione**. Infine, l'elezione di **José María Balcázar** in **Perù** mette in luce un paradosso: a fronte di un sistema politico logorato da crisi ricorrenti, l'economia del paese continua a crescere.

Il primo focus regionale è dedicato a Cuba. La decisione americana di colpire le **forniture di petrolio** dirette verso l'isola rischia di produrre **effetti devastanti sull'economia** e di erodere l'autorità del governo. È la **stretta più dura contro il regime** dai tempi della crisi dei missili del 1962. Secondo alcune analisi, senza nuovi approvvigionamenti le **riserve di petrolio del paese potrebbero esaurirsi** già nel mese di marzo. Sul piano politico, il segretario di Stato Marco Rubio ha aperto un **canale di contatto** con Raúl Guillermo Rodríguez Castro intimando al regime di scendere a compromessi. Nel frattempo, la **carenza di carburante ed elettricità** accresce il rischio di una crisi umanitaria. In un contesto già teso, le autorità americane stanno investigando su **uno scontro armato** avvenuto mercoledì 25 febbraio tra la guardia costiera cubana e i passeggeri di un motoscafo registrato in Florida. **Il governo cubano** ha identificato i passeggeri come cubani residenti negli Stati Uniti e ha annunciato che, nel corso del confronto, quattro di loro sono morti e sei sono rimasti feriti.

Il secondo focus regionale riguarda Haiti. Grazie al **sostegno statunitense**, il primo ministro Alix Didier Fils-Aimé ha bloccato il tentativo di alcuni membri del Consiglio Presidenziale di Transizione di **restare al potere oltre il 7 febbraio**, data di scadenza del mandato. È uno sviluppo positivo che, tuttavia, si inserisce in un **quadro drammatico sul piano politico** e della sicurezza: le gang continuano a controllare vaste aree del Paese e gran parte della capitale.

L'obiettivo di elezioni entro l'estate appare irrealistico. Le uniche prospettive di miglioramento, nel medio periodo, sono legate alla Gang Suppression Force approvata dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU, che potrebbe aumentare la **pressione sulle gang** — se dispiegata con risorse adeguate. Nel frattempo, il quadro resta incerto, segnato da **forti contrasti all'interno delle élite** del Paese e dai legami che una parte di esse mantiene con le gang.

Il terzo focus regionale è sul Perù. L'elezione di **José María Balcázar**, ottavo presidente in dieci anni, riassume la **profondità della crisi istituzionale**. La marginalità politica di Balcázar e i suoi problemi con la giustizia riflettono la **centralità anomala che il Congresso ha assunto** in un sistema presidenziale. La classe dirigente rappresentata in Parlamento utilizza **presidenti deboli** per proteggere interessi di parte, contribuendo a un **deterioramento istituzionale** di cui la corruzione diffusa e la **crescente influenza del crimine organizzato** sono le espressioni più evidenti. Un elemento sorprendente, ma cruciale per la tenuta di questo sistema, è la solidità della **performance economica del Paese**. I dati macroeconomici segnalano infatti una **stabilità strutturale** in forte contrasto con il contesto politico e con l'aumento della criminalità.

Tra i temi non approfonditi in questo numero di **Desde América**, ma che restano sotto osservazione, figurano l'elezione di Laura Fernández alla presidenza del Costa Rica e l'eliminazione di Nemesio Oseguera Cervantes ("El Mencho"), capo del cartello Jalisco Nueva Generación.

In Costa Rica, la candidata di destra **Laura Fernández** è stata eletta presidente il 1° febbraio con il **48% dei voti**. Il suo partito, il **Partido Pueblo Soberano (PPSO)**, ha ottenuto 31 seggi, conquistando la maggioranza nell'Assemblea unicamerale del Paese. Nel discorso di insediamento, Fernández ha promesso di dare priorità alla **lotta alla criminalità organizzata**, in continuità con la linea del suo predecessore e mentore, **Rodrigo Chaves**. La vittoria di Fernández arriva in un **contesto sociopolitico difficile**, segnato da forti disuguaglianze, crescente insicurezza e da un drastico calo degli **investimenti in istruzione e sanità**, due pilastri storici dello Stato costaricano.

In Messico, Nemesio Oseguera Cervantes, capo del cartello **Jalisco Nueva Generación (CJNG)**, è morto a causa delle ferite riportate durante un'**operazione delle forze di sicurezza messicane**. La notizia ha scatenato un'**ondata di violenza** che si è propagata rapidamente in diverse zone del Paese. Resta incerto quale impatto avrà la sua eliminazione sugli equilibri criminali del Messico. La **"decapitazione" dei cartelli** spesso innesca lotte per la successione e una competizione più aggressiva, con **faide interne** e scontri con altri gruppi. L'operazione segnala il **cambio di passo** imposto dalla presidente **Claudia Sheinbaum** nella lotta al crimine organizzato ed è stata accolta positivamente da Washington.

Cuba



TRUMP SPINGE CUBA A TRATTARE "PRIMA CHE SIA TROPPO TARDI"

Il 29 gennaio 2026 il presidente americano **Donald Trump** ha firmato un ordine esecutivo che definisce Cuba come una **minaccia "straordinaria"** alla sicurezza degli Stati Uniti e **prevede sanzioni** contro qualunque Paese rifornisca l'isola di petrolio. È la **stretta più dura** contro il regime cubano dai tempi della crisi dei missili del 1962. A suggerire il parallelismo è anche la terminologia: il Dipartimento di Stato preferisce il **termine "quarantena"** a "blocco navale", più problematico sul piano del **diritto internazionale**, ricalcando la scelta semantica dell'amministrazione Kennedy. La decisione inaugura una **fase di massima pressione** sul regime cubano e mira a forzare un cambio di rotta nella **gestione politica ed economica** dell'isola. Il regime si trova in acque inesplorate e, per il momento, fatica a cogliere la portata del mutamento della propria **posizione strategica**. Dopo essere sopravvissuto al "periodo speciale" seguito alla caduta dell'Unione Sovietica e aver mantenuto un **solido controllo sul Paese** nonostante il declino economico, infrastrutturale e sociale degli ultimi anni, il partito fondato da Castro potrebbe essere costretto, nelle prossime settimane,

a **scendere a compromessi** con il suo nemico storico.

La svolta americana va letta alla luce dell'**operazione "Absolute Resolve"**, che il 3 gennaio ha portato alla cattura di Nicolás Maduro, presidente de facto del Venezuela. Con l'ascesa al potere di **Delcy Rodríguez**, comprensibilmente più incline ad allinearsi alle richieste di Washington, si sono infatti interrotte le **consegne di petrolio**

"La decisione inaugura una fase di massima pressione sul regime cubano"

venezuelano che permettevano all'economia cubana di **restare a galla**. Cuba produce solo il 40% del petrolio di cui ha bisogno e, non potendo approvvigionarsi sui **mercati internazionali**, ha storicamente dipeso dall'Unione Sovietica e, in seguito, dal Venezuela per **colmare il divario**. Il sostegno venezuelano, stimato in 60 miliardi di dollari tra il 2002 e il 2022, si inseriva in un quadro di **affinità ideologica** e veniva ricambiato, seppur in

modo diseguale, con l'invio da parte di Cuba di **personale medico** e di apparati di supporto militare e di intelligence. Non a caso, fra le vittime del raid americano volto a **catturare Maduro** figurano anche 32 membri delle forze di sicurezza cubane.

Tagliate le **forniture di petrolio** venezuelano, il governo cubano ha rivolto un appello disperato ad altri **partner tradizionali** — tra cui Messico, Russia, Cina, Brasile e Angola — ma la minaccia americana di imporre dazi a chiunque esporti petrolio verso l'isola ha prodotto, finora, una **risposta fredda**, fatta salvo qualche **dichiarazione di solidarietà** e vaghe promesse di sostegno. Secondo alcune ricostruzioni, il ministro degli Esteri russo Lavrov, dopo aver assicurato il **sostegno russo**, avrebbe suggerito in privato al suo omologo cubano di trovare un accordo con gli Stati Uniti. La Cina ha criticato l'iniziativa americana come una **violazione del diritto internazionale** e ha offerto il proprio sostegno a Cuba, ma non è un segreto che Pechino

“Tagliate le forniture di petrolio venezuelano, il governo cubano ha rivolto un appello disperato ad altri partner tradizionali”

(i) spinga da anni per una **liberalizzazione dell'economia** cubana sul modello del proprio capitalismo di Stato, (ii) sia scontenta per l'incapacità del regime di **ripagare i prestiti** di cui l'isola ha beneficiato e, soprattutto, (iii) non sia disposta a **rischiare un confronto** con Washington nei Caraibi. Resta il Messico, storicamente vicino al **“popolo cubano”** — precisazione che, in questi giorni, ricorre spesso a Città del Messico, di fronte alle accuse americane di sostenere il regime. La **presidente Sheinbaum**, che aveva inizialmente indicato di voler continuare a inviare petrolio a Cuba, nel solco di una politica **portata avanti da decenni**, è stata costretta a tornare sui propri passi.

Il Messico si appresta a **rinegoziare il trattato di libero scambio USMCA** con gli Stati Uniti e il Canada e, con un terzo del PIL legato all'export verso il proprio **ingombrante vicino del nord**, non può permettersi uno scontro frontale con Washington.

“La presidente Sheinbaum, [...] è stata costretta a tornare sui propri passi”

L'economia cubana dipende in modo strutturale dal **petrolio e dai suoi derivati**, non solo per i trasporti ma anche per la produzione di energia elettrica. Secondo un'analisi dell'University of Texas at Austin, le riserve del Paese potrebbero **esaurirsi già entro metà marzo**. Il 5 febbraio Díaz-Canel ha annunciato misure straordinarie di razionamento e ha aperto alla possibilità di **trattare con Washington**. L'apertura, però, si accompagna a una linea rossa: nessuna discussione sulla forma di governo né sulla gestione economica del paese. L'amministrazione Trump è convinta che **strangolare l'economia cubana** aumenterà la pressione interna sul regime, fino a costringerlo a più miti consigli. È una strategia potenzialmente efficace, ma di legalità più che dubbia e **con gravi conseguenze per i civili**.

Le Nazioni Unite hanno messo in guardia contro un'**imminente crisi umanitaria** sull'isola. In un quadro già compromesso, l'embargo contribuisce ad aggravare una serie di criticità: i **blackout** raggiungono in molte zone le 20 ore al giorno; l'accesso all'**acqua potabile** non è continuativo; oltre la metà della popolazione è costretta a saltare almeno un pasto al giorno; la **carenza di carburante** ostacola la distribuzione di beni alimentari all'interno dell'isola; gli ospedali si limitano a **procedure d'emergenza**, che vengono condotte in assenza delle condizioni minime di

sicurezza; infine il **deterioramento delle condizioni igienico-sanitarie** aumenta la probabilità di focolai epidemici.

Il presidente Trump ha dichiarato che il **segretario Rubio** — figura chiave dell'amministrazione e figlio di immigrati cubani — è in contatto con **esponenti al vertice del regime**. In particolare, esiste una linea aperta con Raúl Guillermo Rodríguez Castro — nipote di Raúl Castro — che, pur senza incarichi pubblici, controlla gli interessi economici della famiglia ed è **considerato dagli americani un interlocutore autorevole**. Resta incerto, per il momento, quali condizioni L'Avana sia effettivamente pronta ad accettare.

"Il segretario Rubio — figura chiave dell'amministrazione e figlio di immigrati cubani — è in contatto con esponenti al vertice del regime."

Oltre sessant'anni di sopravvivenza politica sembrano aver consolidato, nel partito e nelle forze armate cubane, una **malriposta fiducia nella propria capacità di adattamento**. Ciò non toglie che la situazione strategica sia cambiata: senza un "grande fratello" in vista e con gli Stati Uniti pronti a imporre un **livello di pressione inedito**, la leadership del Paese sarà costretta a scendere a compromessi. Il regime ha tuttavia ancora una carta da giocare: la **prossimità geografica con gli Stati Uniti** — appena 140 km — fa sì che una catastrofe umanitaria, o la discesa dell'isola nel caos, avrebbero ricadute immediate anche per Washington. Il rischio è un'**ondata migratoria verso le coste della Florida**, con effetti potenzialmente destabilizzanti e un costo politico elevato per il presidente Trump. In quest'ottica, Rubio ha autorizzato **l'invio di limitati aiuti umanitari** verso l'isola, affidandone la distribuzione alla Chiesa cattolica, e ha consentito l'attracco di

navi messicane cariche di **beni di prima necessità**. La tensione resta elevata e il quadro è in rapida evoluzione. Un **cambiamento dello status quo** non implica necessariamente la caduta del regime né una liberalizzazione economica e politica: nel caso venezuelano la Casa Bianca ha già mostrato di **privilegiare stabilità e allineamento geopolitico** anche a scapito di riforme interne. Certo è che le prossime settimane saranno decisive per definire il futuro di Cuba.

IL NODO DI FONDO

La decisione americana di **colpire le forniture di petrolio** dirette a Cuba inaugura una fase di massima pressione sul regime e **mira a forzare un cambio di rotta** nella gestione politica ed economica dell'isola.

Senza forniture energetiche adeguate, la leadership cubana sarà rapidamente **costretta a scendere a compromessi**; al momento, tuttavia, non sono ancora note le condizioni che Washington intende imporre.

Haiti



FILS-AIMÉ RESTA IN CARICA, MA AVVERTE: "NON ASPETTATEVI MIRACOLI"

Haiti continua a sprofondare nel caos. Negli ultimi anni crisi politica, crisi economica e deterioramento della sicurezza si sono **intrecciati in un circolo vizioso**. Le gang, riunite in coalizioni come Viv Ansam e Gran Grif, controllano 23 comuni, tra cui circa il **90% della capitale Port-au-Prince**, e hanno esteso la loro influenza anche nelle regioni centrali del Paese. Le ricadute sulla popolazione civile sono drammatiche: secondo le Nazioni Unite ci sono circa **1,4 milioni di sfollati interni**, tra gennaio e novembre 2025 sono stati denunciati 8.100 omicidi e oltre il 60% della popolazione vive con meno di un dollaro al giorno.

In questo contesto, il 7 febbraio è **scaduto il mandato del Consiglio Presidenziale di Transizione**, organo creato ad hoc nel 2024 da Stati Uniti e Caribbean Community (CARICOM), incaricato di organizzare nuove elezioni e principale autorità politica del Paese. Nelle ultime settimane di gennaio, **senza elezioni all'orizzonte** né un processo di transizione definito, cinque membri del Consiglio hanno tentato di **rimuovere il primo ministro Alix Didier Fils-Aimé** e di sostituire l'organo con un consiglio ristretto, così da

prolungare la propria permanenza al potere. Grazie al **sostegno degli Stati Uniti**, il primo ministro è riuscito a costringere il Consiglio a **rispettare i limiti del proprio mandato** e a sciogliersi come previsto. In assenza di Parlamento, presidenza e istituzioni rappresentative funzionanti, il governo di **Fils-Aimé opera con un mandato fragile** e strumenti limitati. Dovrebbe guidare il Paese verso libere elezioni, ma mancano una cornice condivisa e un **cronoprogramma credibile**. Nel frattempo, l'esclusione di importanti centri di potere dall'assetto di governo rischia di spingerli a compromessi opportunistici con le gang.

"Le gang, riunite in coalizioni come Viv Ansam e Gran Grif, controllano 23 comuni, tra cui circa il 90% della capitale Port-au-Prince"

Il Consiglio Presidenziale di Transizione, formato da nove esponenti del panorama politico ed economico del Paese, era stato creato per **tenere le gang lontane dal potere** e fungere da interlocutore legittimo per la Missione Multilaterale di Supporto

(MSS), a guida kenyota e sostenuta dagli Stati Uniti. Il **mandato del Consiglio** prevedeva tre obiettivi: **migliorare le condizioni di sicurezza**, avviare una riforma costituzionale e organizzare elezioni entro il 7 febbraio 2026. La **riforma costituzionale** è stata accantonata rapidamente. Sul fronte della sicurezza, la scarsità di uomini e mezzi ha **limitato l'efficacia della MSS** nel contenere l'avanzata delle gang. Il Consiglio è stato segnato, sin dall'inizio, da **conflitti interni, accuse di corruzione** e manovre politiche spesso orientate a proteggere rendite e interessi di parte. Il tentativo – poi fallito – di **rimuovere il primo ministro** Alix Didier Fils-Aimé si inserisce in questa traiettoria: già in precedenza l'organo aveva spinto alle dimissioni il **primo ministro Garry Conille**, che aveva cercato di ridimensionarne l'influenza e di contrastarne gli abusi di potere.

Il governo si trova in una posizione difficile. Elezioni organizzate **senza condizioni minime di sicurezza** finirebbero per svolgersi sotto l'influenza delle gang e per favorire candidati a esse collegati. Il **cronoprogramma elettorale** sostenuto ufficialmente dal governo e dagli Stati Uniti prevede un **primo turno il 30 agosto** e un secondo a dicembre; resta però forte lo scetticismo sulla possibilità di rispettare queste scadenze. Negli ultimi mesi la **polizia haitiana**, con il supporto di un contingente di mercenari statunitensi specializzati nell'impiego di droni, ha ottenuto alcuni risultati sul terreno attraverso **operazioni mirate**, riuscendo in più occasioni a sottrarre alle gang porzioni di

“Elezioni organizzate senza condizioni minime di sicurezza finirebbero per svolgersi sotto l'influenza delle gang e per favorire candidati a esse collegati.”

territorio. Si è trattato però di **successi fragili e spesso temporanei**. Data la limitata disponibilità di forze sul terreno — si stima che gli agenti

effettivamente impegnati nei combattimenti siano circa 400, mentre **i mercenari sarebbero circa 120** — non è stato possibile presidiare stabilmente le aree riconquistate, e le gang sono riuscite a riprenderne il controllo.

Nel breve periodo, l'unico fattore potenzialmente in grado di modificare il quadro è il **dispiegamento di una nuova missione internazionale**, la Gang Suppression Force, approvata nell'ottobre 2025 dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite su proposta di Stati Uniti e Panama. La missione, **finanziata dagli Stati Uniti**, dovrebbe contare su circa 7.500 unità provenienti da **Burkina Faso, Burundi, Ciad, Sierra Leone, Gambia e Bangladesh**, a fronte dei 1.000 poliziotti kenyoti oggi schierati nell'ambito della MSS. Il mandato della forza prevede inoltre regole d'ingaggio più

“La missione, finanziata dagli Stati Uniti, dovrebbe contare su circa 7.500 unità”

flessibili, che **ampliano il margine operativo** nel contrasto alle gang. Tuttavia, non è affatto scontato che i finanziamenti e i contingenti promessi vengano effettivamente messi a disposizione. Inoltre, i **tempi del dispiegamento** non si allineano con l'obiettivo di tenere le elezioni in estate. Il primo contingente della **Gang Suppression Force** è atteso ad Haiti il 1° aprile 2026, ma secondo le Nazioni Unite la missione non sarà operativa prima di settembre.

Sul piano politico restano **due nodi di fondo**. Il primo riguarda la legittimità delle autorità haitiane: molti Paesi contributori di truppe vogliono essere certi di intervenire su richiesta di **un governo con un mandato solido**, sia per ragioni di diritto internazionale sia per evitare che i propri soldati operino in un contesto privo di un riferimento politico stabile. Oggi, **il primo ministro Alix Didier**

Fils-Aimé, nominato dall'ormai sciolto Consiglio Presidenziale di Transizione, è l'unica autorità formalmente legittima nel Paese, ma la sua posizione resta fragile. **L'instabilità ai vertici** potrebbe quindi spingere alcuni contributori a riconsiderare il proprio impegno.

Il secondo nodo è la **sostenibilità politica della transizione**. Alix Didier Fils-Aimé è sostenuto dagli Stati Uniti, ma non dispone dell'appoggio delle élite locali. Con elezioni che realisticamente non si terranno per mesi, il problema diventa **colmare un deficit di consenso** interno. Consapevole della fragilità della propria posizione, il primo ministro ha avviato negoziati sia con le élite locali sia con i partner internazionali. L'obiettivo è ricomporre un allineamento d'interessi attorno all'esecutivo e **ridurre lo spazio politico per intese opportunistiche con le gang**. Nonostante il maggiore impegno di Stati Uniti e altri partner internazionali, il Paese continuerà ad attraversare un periodo di transizione complesso, senza prospettive di stabilizzazione nel medio periodo.

IL NODO DI FONDO

Con il sostegno degli Stati Uniti, il primo ministro **Fils-Aimé ha neutralizzato** il tentativo del Consiglio Presidenziale di Transizione di restare al potere.

Si tratta di **uno sviluppo positivo** che, tuttavia, lascia irrisolti i principali problemi del paese, in particolare lo strapotere delle gang.

Perù



L'ELEZIONE DI BALCÁZAR È IL SINTOMO DI UNA CRISI PROFONDA

Il 18 febbraio il Parlamento peruviano ha **eletto José María Balcázar alla presidenza**. È l'ottavo capo dello Stato negli ultimi dieci anni e il quarto dall'ultima tornata elettorale. L'elezione di un parlamentare ottantenne, la cui **reputazione è macchiata da accuse di corruzione**, segnala la centralità anomala che il Congresso ha assunto in un sistema istituzionale presidenziale. Negli ultimi anni il Parlamento **ha fatto leva su norme costituzionali ambigue** e su leggi ad hoc per restringere progressivamente i poteri della presidenza e, al tempo stesso, intaccare l'indipendenza del potere giudiziario. Ne deriva un sistema che alcuni analisti definiscono **"autocrazia parlamentare"**, in cui la classe dirigente rappresentata in Parlamento utilizza presidenti deboli per proteggere interessi di parte, **contribuendo a un deterioramento istituzionale** di cui la corruzione diffusa e la crescente influenza del crimine organizzato sono le espressioni più evidenti. Paradossalmente, **l'instabilità politica non si è ancora tradotta in un declino economico**. Crescita e fiducia degli investitori restano relativamente solide, anche perché la classe dirigente ha interesse a preservare la cornice

macroeconomica che sostiene il modello di sviluppo peruviano.

Uno sguardo alle credenziali del neoeletto presidente è sufficiente per svelare **i meccanismi interni della politica peruviana**. José María Balcázar è una figura relativamente marginale nel panorama politico nazionale. È **deputato del partito di sinistra LIBRE**, lo stesso con cui Pedro Castillo vinse le elezioni del 2021, prima di essere rimosso e arrestato. Dallo stesso perimetro politico proveniva anche **Dina Boluarte**, salita alla presidenza dopo la destituzione di Castillo e poi

"il Parlamento ha fatto leva su norme costituzionali ambigue e su leggi ad hoc per restringere progressivamente i poteri della presidenza"

rimossa nell'ottobre 2025. **Balcázar è subentrato a José Jerí**, esponente del piccolo partito di destra Somos Perú, rimosso dopo l'emergere di accuse di corruzione che hanno reso **politicamente insostenibile la sua permanenza in carica**. Con le

elezioni del 12 aprile alle porte, il Congresso ha scelto di togliere il sostegno a Jerí per “dare un segnale” a un elettorato già profondamente disilluso: secondo un recente sondaggio Ipsos, il **91% dei peruviani non ha fiducia nel potere legislativo**. Balcázar, però, entra in carica senza una maggioranza stabile alle spalle: **il Congresso è dominato da forze di destra** che lo hanno scelto per convenienza. Il neopresidente è stato preferito a profili più solidi come José Cueto o María del Carmen Alva, perché consente ai **principali partiti conservatori** — Fuerza Popular di Keiko Fujimori e Renovación Popular di Rafael López Aliaga — **di gestire la campagna elettorale** scaricando su LIBRE la responsabilità delle principali preoccupazioni dell’elettorato, a partire dall’aumento della criminalità. In quest’ottica è più facile capire che anche i **problemi del neopresidente con la giustizia** servono una funzione precisa, quella di renderlo più vulnerabile all’influenza del parlamento.

Il caso Balcázar indica che **il Congresso peruviano tende a privilegiare presidenti deboli**, manovrabili e facilmente sostituibili. È una dinamica emersa a partire dal 2016, quando, dopo la sconfitta alle presidenziali, Keiko Fujimori dichiarò che il suo partito **avrebbe “governato dal Parlamento”**. La specificità del caso peruviano è che questo approccio è trasversale, non legato a un singolo schieramento politico. Pur **in un Parlamento frammentato**, si è consolidata una convergenza per

“secondo un recente sondaggio Ipsos, il 91% dei peruviani non ha fiducia nel potere legislativo.”

ridurre i poteri e le garanzie che la Costituzione del 1993 riconosce al presidente. **Pedro Pablo Kuczynski (2018) e Dina Boluarte (2025)** sono stati rimossi in virtù della clausola costituzionale — notoriamente vaga — che consente la **destituzione**

del presidente per “incapacità morale”, con un voto a maggioranza qualificata di due terzi. Nel caso di José Jerí, invece, **è stata sufficiente una maggioranza semplice**, grazie a una legge speciale del 2001 applicabile ai presidenti ad interim. Il caso più estremo resta quello di **Pedro Castillo, rimosso e arrestato nel 2022** dopo il tentativo di sciogliere il Parlamento per sottrarsi alle accuse di corruzione, un passaggio che riflette la crisi dei rapporti tra presidenza e Congresso. **Human Rights Watch** ha recentemente sottolineato che il numero di presidenti rimossi negli ultimi anni è solo la punta dell’iceberg di un sistema in cui **il Parlamento alimenta la corruzione**, legifera in modo favorevole al crimine organizzato e in cui giudici e magistrati temono ripercussioni per aver svolto il proprio lavoro.

“il numero di presidenti rimossi negli ultimi anni è solo la punta dell’iceberg”

Un elemento sorprendente, ma cruciale per la tenuta di questo sistema, è la **solidità della performance economica del Paese**. I dati macroeconomici segnalano una stabilità strutturale in forte contrasto con il contesto politico e con l’aumento della criminalità. Nel 2025 **il PIL è cresciuto del 3,5%**; il deficit si è attestato al 2,2%, in linea con gli obiettivi di bilancio; e il rapporto debito pubblico/PIL è rimasto intorno al 32%, tra i più bassi della regione. Sul fronte dei prezzi, **l’inflazione è stata pari all’1,7%** nel 2025, entro l’intervallo-obiettivo della banca centrale, mentre la tenuta del sol peruviano ha contribuito a sostenere la fiducia degli investitori. Nel discorso di inaugurazione, **Balcázar ha rassicurato i mercati** promettendo continuità, un contesto favorevole alle imprese e una linea di spesa prudente. Nonostante le sue credenziali marxiste, **gli investitori sembrano restare fiduciosi**, anche perché l’esperienza recente suggerisce che, in Perù, il colore politico del

presidente incide raramente sul grado di apertura economica del Paese. Resta tuttavia il dubbio che, nel lungo periodo, **la traiettoria economica** del Perù non possa restare disaccoppiata da quella politica e che **l'instabilità finisca per eroderne la crescita**.

IL NODO DI FONDO

L'elezione di un **presidente debole e facilmente manipolabile**, come José María Balcázar, riflette lo strapotere del Parlamento peruviano, che negli ultimi anni ha **eroso le prerogative dell'esecutivo** e l'indipendenza del giudiziario.

Per ora, tuttavia, **l'instabilità politica non si accompagna** a un declino economico, nonostante l'insoddisfazione popolare e l'aumento della criminalità.

7 MARZO – MIAMI

Trump ha invitato alcuni leader latinoamericani a un **summit dedicato al contenimento dell'influenza cinese** nella regione. Tra gli invitati figurano Javier Milei (Argentina), Rodrigo Paz (Bolivia), Daniel Noboa (Ecuador), Nayib Bukele (El Salvador), Nasry Asfura (Honduras) e Santiago Peña (Paraguay), esponenti di destra in larga parte **allineati alla linea statunitense**, soprattutto sul contrasto alla criminalità organizzata e al traffico di droga e, con sfumature diverse, sulla presenza di Pechino. L'incontro precede di poche settimane la **visita di Stato di Trump in Cina**, fissata per il 31 marzo.

8 MARZO – COLOMBIA

I colombiani sono chiamati alle urne per il **rinnovo della Camera dei Rappresentanti e del Senato**. Nella stessa giornata si terranno anche le primarie delle coalizioni di destra e di sinistra per selezionare i rispettivi **candidati alle elezioni presidenziali di maggio**. Il Movimiento de Observación Electoral (MOE) stima che nell'11% dei municipi vi sia un **rischio estremo che il voto venga condizionato dalla violenza**.

MARZO – WASHINGTON

Un incontro tra i presidenti **Lula e Trump** è previsto per la prima metà di marzo, anche se la data resta da definire. Il rapporto tra i due leader, dopo un **avvio difficile nei primi mesi del mandato** di Trump, appare oggi più disteso. Lula punta sul faccia a faccia per rafforzare un canale diretto con il presidente americano, una strategia già adottata da diversi leader latinoamericani per **tutelare con maggiore efficacia i propri interessi nazionali**.

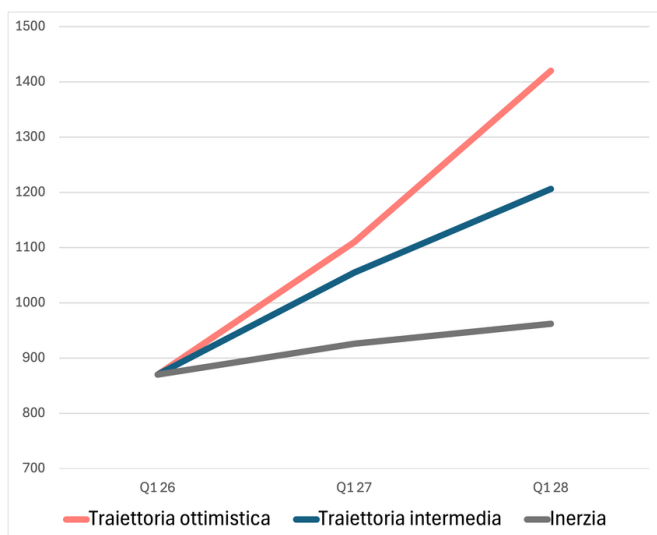
L'ITALIA GUARDA ALL'AMERICA LATINA

All'ottava riunione speciale del Consiglio Permanente dell'Organizzazione degli Stati Americani (OAS) dedicata al dialogo con gli Osservatori Permanenti (Washington, 11 febbraio 2026), l'Italia ha ribadito la volontà di restare un partner politico e finanziario strategico per l'America Latina e i Caraibi. Roma, Osservatore Permanente dal 1972, ha collocato questo impegno in una cornice di cooperazione concreta sui dossier prioritari dell'OAS, a partire da sicurezza, stato di diritto e rafforzamento delle istituzioni. In questo quadro, l'Italia ha indicato l'esperienza maturata nel contrasto alla criminalità organizzata e nella cooperazione giudiziaria come un valore aggiunto per l'area, in particolare laddove le reti criminali erodono la capacità di governo e compromettono la protezione dei diritti.

SPAZIO AI NUMERI

Il Futuro dell'Industria Petrolifera in Venezuela

TRAIETTORIE ALTERNATIVE PER LA PRODUZIONE PETROLIFERA VENEZUELANA



Nel dibattito sulla **ripresa dell'industria petrolifera venezuelana**, la domanda non è solo se la produzione possa aumentare, ma anche a quali **condizioni politiche e regolatorie** questo aumento possa essere sostenibile. In uno studio condotto da Luis A. Pacheco e M. Juan Szabo, la traiettoria dei prossimi due anni viene sintetizzata in **tre scenari alternativi**: un'ipotesi ottimistica, che presuppone un contesto abbastanza stabile da **attrarre investimenti su larga scala**; una intermedia, in cui la crescita è trainata soprattutto da **operatori relativamente piccoli** disposti a correre rischi in un quadro ancora incerto; e una di inerzia, che riflette la **continuità dell'assetto attuale** e dei suoi vincoli. La differenza tra le tre

opzioni è misurabile: nel primo quadrimestre del 2028 la produzione stimata arriverebbe rispettivamente a **1.420.000 bpd, 1.206.000 bpd e 962.000 bpd**, mostrando che l'introduzione di riforme favorevoli agli investimenti **può portare a una crescita sostenuta** solo se accompagnata da garanzie credibili di stabilità politica.



Autore: Francesco Zinni

MedOr Italian Foundation